



Audizione Commissioni VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici), IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni) e X (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati nell'ambito dell'esame degli Atti dell'Unione europea rientranti nel pacchetto denominato "Pronti per il 55%" ("Fit for 55%")

Commento

Confrontarsi sul pacchetto clima “Fit for 55%” in questo momento di assoluta incertezza geopolitica appare molto complesso. Gli obiettivi presenti, benché in via di principio condivisibili, apparivano già nell'estate del 2021 nella sua presentazione piuttosto onerosi sul piano economico e sociale per il nostro tessuto produttivo.

L'estensione del sistema ETS ai settori edili e della mobilità appare a questo punto quanto mai azzardata sia per il momento di grande vulnerabilità energetica europea sia per la richiesta di tanti settori produttivi, i quali già soggetti all'ETS, ne hanno denunciato l'eccessiva suscettibilità speculativa e chiedono oggi di esserne esclusi vista l'impennata dei costi del gas. In via generale non si capisce il senso di tenere alto il costo dei combustibili inquinanti in modo artificiale – tramite l'ETS - quando il loro prezzo è già altissimo da molti mesi e secondo molti analisti resterà stabilmente più alto rispetto allo scenario pre-pandemico. Occorre ricordare che prima della pandemia, quando il prezzo dei prodotti energetici era molto più basso di oggi l'Italia era il Paese europeo che presentava il tasso più alto di famiglie a rischio povertà energetica pari a quasi il 10%, e l'alto costo dell'energia rappresentava uno dei fattori che rallentavano la competitività del tessuto produttivo nazionale.

L'instabilità energetica ed il costo del gas crescente di per sé rappresenta uno stimolo all'investimento in efficienza energetica che esattamente come per la diffusione delle energie rinnovabili andrebbe sostenuta tramite sostegni fiscali e semplificazioni normative (ad esempio rivendo in profondità lo strumento del Superbonus 110%). In materia di mobilità pensiamo che l'urgenza sia quella di sostenere la riconversione della filiera industriale dell'automotive oggi in grave affanno. Le notizie di stampa circa il fondo da 8mld appena istituito dal Governo per rafforzare il settore automotive ci vedono molto scettici, perché riteniamo che destinare all'acquisto di auto meno inquinanti la stragrande maggioranza delle risorse di questo fondo sia un

grave errore. Oggi comunque la priorità deve essere quella di sostenere la riconversione industriale soprattutto delle imprese attive nella componentistica che si sono ritrovate completamente spiazzate dalla radicale scelte della Commissione Europea, tra l'altro sostenute dal Governo italiano.

Un altro elemento di forte criticità si riscontra nel fondo sociale per il clima che arriverà troppo tardi e non fornirà abbastanza fondi (72 miliardi di euro in sette anni) per porre fine alla povertà energetica in Europa. Sull'insufficienza di questo fondo bastano i dati ISTAT del 2021, quando a fronte di un rincaro complessivo del costo dell'energia alla sola Italia di 57Mld il Governo italiano in un solo anno ha stanziato una cifra già superiore all'ammontare annuo del fondo sociale previsto dal pacchetto *Fit for 55%*.

In relazione al cosiddetto Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM), parte integrante del pacchetto "*Fit for 55*", condividiamo la volontà di assimilarlo a un dazio di tipo ambientale, a fronte del positivo contributo al raggiungimento degli obiettivi sulle emissioni nocive in atmosfera.

Occorre tuttavia capire se il CBAM sarà ritenuto congruo rispetto alle regole del World Trade Organization.

La UIL, infine, sostiene con forza l'urgenza di realizzare forti strategie per mitigare, contenere e contrastare i cambiamenti climatici derivanti dall'attività umana. Tuttavia per raggiungere una Giusta Transizione la radicalità dei provvedimenti di tipo ambientale deve essere accompagnata anche da una forte e solida strategia sociale e industriale, affinché le politiche climatiche non diventino un ulteriore elemento di aggravio delle diseguaglianze sociali già in atto prima della pandemia.